

Non c'è stato lo «sganciamento» dalla giunta Valenzi

# A Napoli la DC resta sola PSI e PSDI contro la crisi

Incontri a Roma con Craxi e con Longo - Dichiarazioni polemiche con lo scudo crociato - «Contrastare il disegno di chi vuole lo scioglimento del Consiglio»

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Il «replay» non c'è stato. Un anno fa, dopo un attacco della DC alla giunta Valenzi, gli assessori socialisti decisero di dimettersi e immediatamente dopo fecero la stessa cosa anche i socialdemocratici, aprendo di fatto la crisi.

Questa volta, invece, la «manovra» democristiana non è riuscita. PSI e PSDI, autonomamente, hanno deciso di non ripetere l'operazione sganciamento.

I dirigenti locali dei due partiti si sono incontrati ieri a Roma con i segretari nazionali e sia Bettino Craxi che Pietro Longo hanno sottolineato la necessità di essere prudenti e responsabili.

Per la DC è un brutto colpo. Ora deve abbandonare il gioco di rimessa e assumersi per intero la responsabilità della scelta compiuta, che porta diritto allo scioglimento del consiglio Comunale. Con un documento congiunto, infatti, DC e PLI hanno definito «causa» l'attuale esperienza amministrativa, annunciando la loro fuoriuscita dalla maggioranza programmatica.

Dopo l'incontro con Craxi, l'onorevole Caldoro ha rilasciato una dichiarazione fortemente polemica nei confronti della DC di De Mita, che «pretende di stabilire tempi e modi delle dimissioni degli assessori di area socialista». Dall'incontro con Craxi — spiega Caldoro — «è scaturita la decisione di contrastare qualsiasi atto precipitoso tale da favorire il disegno di scioglimento del Consiglio comunale e di rottura irreversibile dell'attuale formula politica».

L'onorevole socialista conclude invitando la Giunta Valenzi a «continuare il suo servizio nei confronti della città». Insomma, chiusura netta alla manovra dc. Leggermente più sfumata, invece, la dichiarazione del segretario provinciale del PSI, «partito — afferma — impegnato a esaminare attentamente le posizioni e le proposte degli

altri partiti per assicurare alla città una governabilità all'altezza dei problemi».

I socialdemocratici, dopo l'incontro romano, hanno diffuso un comunicato ufficiale ispirato dallo stesso Longo. Il PSDI «respinge le motivazioni contenute nel documento DC-PLI e ritiene che vada riconfermata l'esigenza della più ampia solidarietà per affrontare la drammatica situazione di Napoli».

Avvertito il pericolo dell'isolamento, la DC napoletana tenta ora di minimizzare la portata del suo documento e per bocca di esponenti in massima parte della corrente andreaiana lancia nuovi segnali: adesso fa più esplicitamente capire che si «accontenterebbe» di un sindaco non comunista. Ma siamo all'ormai tradizionale gioco delle parti. Gava e company, infatti, continuano apertamente a parlare di scioglimento del Consiglio e di scontro frontale con la Giunta Valenzi.

Marco Demarco

Le scandalose procedure per la metanizzazione

# Avvisi di reato per la giunta di Reggio

Tre ingegneri di Vibo Valentia hanno ricevuto dal Comune due miliardi e mezzo di onorario - La denuncia del PCI

Dal suo legale di fiducia

## Chieste le attenuanti per il killer di Moro

ROMA — È arrivato ad evocare i nomi di Socrate, Galilei, Campanella e Kant l'avvocato di Grosseto Attilio Baccioli, nel pronunciare ieri al processo Moro un'arringa a dir poco sconcertante in difesa del brigatista Prospero Gallinari (accusato di essere stato il «boia» di Moro), Sandro Padula, Salvatore Ricciardi, Luigi Novelli e Maria Petrella. Il legale ha parlato a lungo per cercare di dimostrare la tesi cara alle Br secondo la quale si starebbe celebrando un «processo di guerra» e senza incertezze ha sostenuto che i giudici dovrebbero applicare a tutti gli imputati l'attenuante specifica di avere agito per «motivi di particolare valore morale e sociale». Una richiesta non inedita: l'aveva già avanzata giorni fa l'avvocato

Eduardo Di Giovanni al processo d'appello per il sequestro Dozier, a Verona.

Fuori del copione tracciato anni fa dalle Br per i grandi processi di terrorismo, invece, è stata la decisione del cinque brigatisti (dell'ala «militarista» di Mario Moretti) di farsi rappresentare in aula da un legale di fiducia. L'avvocato Baccioli ha chiesto che i suoi assistiti vengano assolti per insufficienza di prove dai cosiddetti reati specifici — strage di via Fani, omicidio Moro e altri delitti.

Nella denuncia del PCI veniva sottolineata la violazione di tutte le norme relative all'affidamento di incarichi professionali e alle procedure di spesa delle pubbliche amministrazioni. Non si conosce infatti la data in cui è stato affidato il compito al gruppo di tecnici, con quale

Dalla nostra redazione  
CATANZARO — Comunicazioni giudiziarie al sindaco di Reggio Calabria, il democristiano Domenico Cozzopoli, che è anche segretario regionale della DC, e ad altri otto assessori della giunta comunale di centro sinistra per il reato di falso ideologico e interesse privato di ufficio. Li ha spediti ieri la Procura della Repubblica di Reggio che sta indagando sulle procedure con cui la giunta è pervenuta all'approvazione del progetto di metanizzazione della città.

Nel ricorso alla Procura della Repubblica i consiglieri comunali del PCI facevano poi rilevare come la giunta comunale avesse commesso un altro reato falsando i punti essenziali dell'iter amministrativo della pratica. Non risulta vero che altre ditte abbiano avanzato richieste, il 6 ottobre il sindaco dell'epoca, il democristiano Granillo — aveva invitato quanti erano interessati alla costruzione dell'impianto di metanizzazione a Reggio dando come ultimo termine il 15 ottobre. E ben altre cinque ditte si erano dichiarate disponibili a concorrere. A aver fatto passare un mese inutilmente — secondo il PCI — è servito a preordinare dolosamente l'urgenza che non è stata invocata per giustificare l'irregolarità delle procedure seguite.

Filippo Vettri

L'attentato al Pontefice

# Nuovo confronto Antonov-Agca Stretta decisiva per l'inchiesta

ROMA — Il «caso Antonov» è alla stretta decisiva. Dopo i confronti del giorno scorso e l'improvviso sopralluogo nell'abitazione del bulgario, ieri sera il funzionario della Balkan Air e il suo avvocato Ail Agca si sono ritrovati di nuovo faccia a faccia. La notizia di questo nuovo confronto in carcere si è avuta soltanto a tarda sera e non è stata ufficialmente confermata dagli inquirenti. Tuttavia sembra che il duplice interrogatorio sia da mettere in relazione proprio al recente sopralluogo eseguito nell'abitazione di Antonov. Un controllo sicuramente effettuato per verificare le più recenti affermazioni di Agca, secondo cui un incontro tra lui e i bulgari sarebbe avvenuto anche nella casa del funzionario Antonov.

Finora, infatti, Agca aveva parlato della visita a casa del cassiere dell'ambasciata bulgara di Roma Todor Alva-zov. Sull'esito del sopralluogo girano le interpretazioni più discordanti. Secondo alcuni dovrebbe essere venuta confermata al racconto di Agca, secondo altri la versione del killer turco farebbe acqua da tutte le parti. Quanto al confronto, Agca continuerebbe a sostenere l'esistenza di un piano operativo per l'assassinio del leader di Solidarnosc.

Scricciolo, che curò alcuni dettagli della visita di Walesa a Roma, non avrebbe mai ammesso di aver tradito il sindacato polacco e ha sdegnosamente negato di aver mai saputo nulla di un piano per uccidere Walesa. Avrebbe ammesso, tuttavia, di aver fornito «informazioni» ai bulgari (ma di carattere generale) sul sindacato polacco. Le circostanze misteriose sono molte: dopo i contatti tra Scricciolo e alcuni esponenti del sindacato polacco proprio a Varsavia e a Danzica furono eseguiti degli arresti, come pure la stampa di Varsavia accusò, dopo la visita di Walesa in Italia, Solidarnosc di essere finanziata dagli americani. Come si sa fu Scricciolo a mettere in contatto alcuni esponenti del sindacato polacco al seguito di Walesa, con rappresentanti dei sindacati americani. Anche il caso Scricciolo è dunque a una stretta.

Intanto da Ankara è giunta ieri la notizia che sarà celebrato un nuovo processo per la morte del giornalista turco Ipekci, per cui fu condannato in contumacia l'attentatore del Papa Ail Agca. Bruno Miserendino

Paura tra gli industriali di Vicenza dopo i cinque sequestri di persona

# Il business-droga dietro ai rapimenti

Dal nostro inviato

VICENZA — Una nebbia spaventosa copre di bianco e attenua suoni e colori in tutta la regione. Sembra quasi voler custodire il segreto di un dramma nuovo per queste province venete. Ha ragione il direttore dell'Associazione industriali vicentini, dott. Bruno Scaroni: «Non è tanto il numero, quanto l'intensità che spaventa. Cinque sequestri di persona in pochi mesi, in una provincia che supera appena i 700.000 abitanti, sono una cifra che fa davvero temere. Sarebbe come se in provincia di Milano fossero contemporaneamente imprigionate dai banditi 20-25 persone. Ed è naturale che la città adesso abbia paura. Qualcuno — dicono all'Associazione industriali — minaccia di chiudere la fabbrica ed andarsene all'estero; altri, esasperati, dicono di non voler più pagare le tasse ad uno Stato che non protegge abbastanza. Già, ma come dimenticare la faccia tranquilla di questa tranquilla provincia italiana? Come pretendere che tutto questo fosse prevedibile, proprio qui, in questo ricco Veneto bianco e ossessante alla chiesa, alla DC, al potere costituito; dove i rapporti fra le classi sociali spesso sono cresciuti all'ombra di paterni imprenditori?»

Il giudice istruttore Gianrico Rodighieri sottolinea proprio questo punto: la provincia veneta è più indifesa di altre, più impreparata di altre.

Perché proprio a Vicenza? Una banda forte e organizzata si è forse stabilita qui alle pendici del monte Berico? Può essere. Ma resta da spiegare da dove giunga l'indispensabile manovalanza locale, la necessaria presenza di basti che conoscano i luoghi, le case, le strade e le persone. E come pensare che una «ndrangheta» venuta da fuori possa conoscere il nome di questo o quell'industriale-artigiano locale? Solo qui, in questi paesi, nei bar di piccole comunità della campagna si poteva sapere che il tale o il talaltro è ricco o meglio che potrebbe con facilità raccogliere i soldi per il riscatto. Anche se, nota qualcuno, in queste zone basta pescare nel mucchio. L'Associazione industriale di Vicenza ricorda i suoi 350 iscritti — moltissimi dei quali con meno di 50 dipendenti — che ne fanno una delle organizzazioni padronali più forti d'Italia. Basti e manovali del crimine, dunque, del luogo. E alla Federazione comunista c'è chi ricorda l'impennata che negli ultimi mesi ha avuto il mercato delle droghe pesanti. Dopo Verona anche Vicenza rischia di diventare, infatti, un forte terreno di aratura per i mercanti di eroina e di morte. Ci si domanda se non è proprio fra le nuove leve della droga che è stato possibile trovare in pochi mesi i tanti, forse tantissimi manovali necessari per mettere a segno ben cinque sequestri contemporaneamente, e che vanno aggiunti ad altri tre

nell'ultimo anno.

Ma c'è un'altra domanda che si incrocia con questa e che preoccupa. Perché contemporaneamente? Solo per approfittare, finché la vigilanza non è stringente, della relativa facilità di mettere a segno colpi che fruttano subito milioni di essenze? O dietro non c'è forse il bisogno di qualche grande organizzazione o sistema organizzato del crimine, di radunare in fretta tanti soldi e subito per altre più inquietanti operazioni?

Polizia e magistratura non dicono molto. Ieri in Prefettura si è svolto un vertice di tutti i questori della regione con il vice capo della polizia Antonio Troisi, inviato dal ministro Rognoni. Non si è saputo molto, ma si ha la sensazione che si vogliono stringere le maglie del coordinamento fra i diversi apparati dello Stato.

La magistratura intanto rivendica più uomini per le indagini: «Ora — segnala il giudice Rodighieri — non potremmo far fronte neppure alla criminalità comune». E soprattutto segnala l'urgente necessità di interventi per mettere sotto controllo le improvvise «fortune» per essere in grado di capire cosa si nasconde dietro certe partecipazioni finanziarie, certe operazioni valutarie, certi segreti bancari. Nel frattempo gli industriali vicentini tentano di organizzarsi. È stato già istituito un servizio di consulenza alle aziende con esperti sul problema sequestri e difesa personale. Ora è in

fase di realizzazione un sistema di telecomunicazioni e allarmi simultanei fra casa-azienda-centri operative della polizia.

Spaventati, e ne hanno motivo, gli industriali, non meno pensierosi appaiono gli artigiani che parlano di enorme preoccupazione «fino a qualche mese fa, ricordano all'Associazione artigiani, nel mirino della delinquenza erano gli orafi. Ma tutto si risolveva in una notte di paura. Armi puntate su orafie e famiglia e via i soldi, oro, gioielli, dalla casa-laboratorio. Ora invece è stato fatto un salto di qualità».

Per il tranquillo Veneto, per la tranquilla Vicenza, sono dunque tempi duri, qui, malgrado la crisi, nell'82 è stato toccato il massimo storico dell'occupazione. Ben il 60% degli occupati lavora nell'industria, piccola e grande e oltre 800 sono gli orafi. Nella Valle dell'Agno, tra Valdagno e Arzignano si contano addirittura 800 aziende tessili, lungo un asse di appena trenta chilometri. I nomi e i cognomi dei rapiti sono tutti ben conosciuti nei paesi della provincia. Uno degli ultimi rapiti, Pietro Berto, 61 anni, da Marano Vicentino, pare che avesse preparato in casa un bel gruzzoletto in contanti per contentare eventuali rapitori di poche pretese. Poi tutte le sere se ne andava al bar a giocare e bere con gli amici. Rapirò è stato un gioco da ragazzi.

Diego Landi



Elisabetta Granetto, figlia di un industriale conciaro, rapita ieri l'altro a Lonigo

# 5a marcia

Da sempre il 242E fa testo.  
Da oggi, con la quinta marcia detta legge.

Il 242E è un fuoriclasse. Più viene imitato più dimostra la sua supremazia. Oggi 242E riconferma il suo primato offrendovi anche una marcia in più: la 5ª marcia optional su tutte le versioni. Meno carburante, più silenzio, più durata. Vantaggi in più che si aggiungono al lungo elenco delle sue doti. Un vano-carico sfruttabile al 100%: perché squadrato e razionale come un container da 9,3 metricubi, pienamente accessibili grazie alle generose porte posteriori, alla spettacolare ampiezza della porta laterale scorrevole (m 1,19), alla minima distanza da terra (37 cm), all'altezza interna di 1 metro e 83 centimetri.

\* A richiesta, su tutte le versioni.

15/18 quintali

9,3 m<sup>3</sup> di spazio utile

242E

l'Optimum

**La manovrabilità di un'utilitaria:** il raggio di sterzata è di soli metri 5,70. **Un confort di viaggio da berlina di classe,** grazie alle sospensioni a quattro ruote indipendenti e al potente sistema frenante di tipo Full-Power con freni a disco sulle quattro ruote, servofreno e correttore di frenata.

**Infine, una versione per ogni utilizzo:** Furgone, Autobus, Combinato, Pickup, Cabinato. Tutte con motori Diesel o Benzina. Per informazioni e acquisti, tutta l'Organizzazione di Vendita Fiat è a vostra piena disposizione. Per referenze, avete invece a disposizione decine di migliaia di esperti che con 242 lavorano già.

**veicoli commerciali**